

Emilio Rosini

# Lettere da Londra

1957

Londra, 25 agosto 1957

Mia cara Lia,

sono arrivato a Londra oggi pomeriggio, domenica, verso le ore 17. La domenica, come sai, a Londra è tutto chiuso e ho trovato chiuso anche l'ufficio postale che ho incontrato (forse ce ne sarà stato anche qualcuno aperto, ma io non ho saputo trovarlo, e del resto non ho avuto tempo di girare molto); perciò ti farò un telegramma domattina, mandandoti il mio indirizzo, che per ora è il seguente:

BERKELEY COURT HOTEL  
UPPER BERKELEY STREET  
PORTMAN SQUARE, LONDON, W1

Adesso ti racconto il viaggio.

Arrivato a Milano, ho fatto appena in tempo a cercare il treno (ce n'erano due, con due percorsi leggermente diversi) e a fare il biglietto di volata, ma non ho fatto in tempo a cambiare le lire in sterline: con la spiacevole conseguenza (che però non immaginavo) di rimetterci circa l'8% sul cambio, che in Italia è più favorevole; e di viaggiare come se fossi senza soldi.

Il treno era affollato in modo strabocchevole, perché tutti i posti di seconda classe erano abbondantemente occupati da italiani che andavano a Lilla (che è vicina a Calais), sicché temevo di dover stare in piedi per quattordici ore. Però era quasi vuota la vettura di prima classe che arrivava fino a Basilea. Siccome ho il permanente fino alla frontiera, ho preso posto in prima classe, con l'idea di arrivare intanto fino a Chiasso e lì vedere come si mettevano le cose. E sono stato fortunato, perché a Chiasso i ferrovieri svizzeri, visto l'affollamento, hanno deciso di lasciar viaggiare in prima i viaggiatori di seconda. Sicché ho viaggiato comodamente in prima fino a Basilea, dove siamo arrivati a mezzanotte (da Milano eravamo partiti alle 17,30). Prima avevamo costeggiato il lago di Lugano, molto bello e contornato di campings, e quello di Lucerna, che però non ho visto perché era notte e mi ero addormentato.

A Basilea la vettura dove stavo io è stata staccata, e ho dovuto fare un trasbordo faticoso, in quella stazione sconosciuta e complicatissima (dove viene smistato tutto il traffico tra il Belgio, l'Olanda, l'Austria, la Svizzera e la Francia). E mi sono trovato, naturalmente, in una delle vetture che venivano da Milano, tanto piene che era perfino difficile entrarci. M'ero quasi rassegnato a stare tutta la notte in piedi, quando ho avuto un'ispirazione, vedendo che attaccavano delle vetture provenienti da Vienna: sono emigrato là, e ho trovato un unico scompartimento di prima che era declassato, e dove ho viaggiato comodamente fino a Calais. Avrei anche dormito (e un po'

ho dormito, effettivamente) se non fosse stato un freddo addirittura invernale: e purtroppo non m'è venuta l'idea di mettermi il soprabito, che però mi è stato utilissimo in seguito.

Credo che il nord della Francia sia una delle regioni più malinconiche d'Europa: a parte il tempo grigio e ventoso, tutte le case sono scure, brutte, affumicate. Abbiamo oltrepassato Valenciennes, dove si fanno i pizzi per le mutande di Valeria, e altri paesi di cui avevo imparato i nomi nei Tre moschettieri. La campagna non è pittoresca.

A Calais siamo arrivati alle 11,30. Le solite formalità (rapidissime, come in Svizzera) per la dogana e i passaporti, poi trasbordo sulla nave. Non è un ferry-boat, perché il treno resta a terra. E la nave non è molto grande: forse sarà il doppio di quella del Lido.

La traversata è durata due ore e per me sono state troppe. C'era un vento fortissimo, e il mare agitato, sicché si ballava maledettamente. I marinai andavano in giro a cospargere la nave di grosse terrine per il vomito, ma erano sempre troppo poche. Nella seconda ora sono stato molto male, tanto più che ero a stomaco vuoto. Sicché non ho sporcato la nave, ma ho avuto frequenti conati di vomito; fortuna che ho sofferto tanto mal di mare in tempo di guerra, che ci ho fatto il callo, e l'ho presa con filosofia.

Sperando di resistere al mal di mare per tutta la prima parte del viaggio sono stato sopra coperta a prendere aria ma insieme con l'aria ho preso anche tanta acqua perché gli spruzzi delle onde parevano il diluvio alle volte, e m'hanno bagnato tutto. Dopo due o tre ondate forti avevo la testa sgocciolante, tanto che sono rientrato, perché in viaggio avevo letto sul giornale che in Inghilterra c'è l'epidemia della febbre asiatica, la quale viene agevolata dal freddo (è una specie di influenza benigna che si cura col letto e l'aspirina e dura tre giorni): certo che in Italia uno che abbia avuto la febbre asiatica fa una bella figura, perché è una rarità; però io non ci tengo. Comunque stasera non ho avvertito neanche un sintomo di raffreddore e anzi mi sento molto bene.

Certo che in quelle condizioni non ho goduto la traversata, benché lo spettacolo del mare agitato fosse molto bello. E la Manica non m'è stata simpatica. E' più larga del canale di Sicilia, perché ho notato che dalla costa francese non si vede quella inglese e viceversa. Credo che la distanza sia un po' più del doppio.

A Folkestone (porto d'arrivo inglese) sono arrivato verso le 14,30: ero abbacchiato per il mal di mare, bagnato e pieno di sonno. E lì ho trovato quello che m'aspettavo e cioè che non capivo una parola di quello che mi dicevano alla dogana, benché immagino che non mi facessero discorsi filosofici ed elaborati. Qui mi sono state utili due compagne di viaggio: una larga ragazza di Foggia che fa la sarta in Inghilterra (ma mi pare che parlasse l'inglese tanto male quanto l'italiano) e una signorina dall'apparente età di 75 anni (è il mio destino?), turista inglese, reduce dall'Italia, che sapeva l'italiano per aver fatto la corrispondente in inglese-italiano per una ditta di esportazioni e lo parlava con lo stesso accento di Ollio, ma molto più accentuato, cioè senza neanche un errore di grammatica, ma tuttavia in maniera incomprensibile. E così ho capito cosa

sarà il mio inglese quando lo avrò imparato.

E finalmente, dopo avere riempito il modulo prescritto e avere risposto al rituale interrogatorio (del resto breve e cortese), è cominciata l'ultima tappa per Londra. Il tempo era nuvoloso ma non cattivo e neanche troppo freddo (tuttavia ho tenuto il soprabito addosso). La campagna inglese è bella perché è molto verde ma non è intensamente coltivata. Gran parte del terreno è lasciata a prato e ci pascolano le mucche e soprattutto le pecore (manifestazione, queste, di un'agricoltura non intensiva: da noi pascolano solo nei terreni di montagna e proprio in quelli che non si possono seminare). Le case sono tutte uguali: a due piani o al massimo a tre, di mattoni non intonacati, piccole, scure (grigie e soprattutto rossastre). Hanno tutte un numero enorme di comignoli: credo non meno di uno per ogni stanza, da quello che si può capire, e raccolte in gruppi sistemati sopra alte torrette, addirittura monumentali, sopra i tetti, che sono a sesto piuttosto acuto, un po' come le case dell'Alto Adige, ma meno pittoresche queste qui, e con comignoli molto più imponenti. Londra mi si è presentata come un mare di comignoli. Abbiamo viaggiato per chilometri fra queste case, che non hanno niente in comune con le costruzioni di Roma o di Milano (rarissime, a quanto ho potuto vedere, anche nel centro di Londra) nonostante la loro uniformità queste case di Londra, in fondo, sono meno monotone dei nostri palazzi, perché hanno più l'aspetto di case private, tutte con tendine e minuscoli giardinetti, e la porta individuale con il ponticello come si vede nei film di Charlot.

La stazione Victoria, che credo sia la più importante di Londra, è molto più piccola della stazione Termini di Roma e anche molto più vecchia e più brutta. È un po' sul tipo di quella di Milano, con le alte pensiline ad arco in ferro e vetro, ma più piccola e modesta e affollata. Però non è più brutta: ha un'aria familiare, e appena scesi dal treno ci si trova quasi sulla strada. Qui tutto è più piccolo, più antiquato e più raccolto.

Io ero piuttosto impressionato, a trovarmi in questa città lontana con la paura di non capire una parola di ciò che m'avrebbero detto. Ma poi mi sono rinfancato, come ti racconterò nella prossima puntata. Per i prossimi giorni aspetto le tue lettere e intanto ti mando tanti affettuosissimi baci, e altrettanti ai cucciolotti miei.

Emilio

Londra, 26 agosto 1957

Mia cara Lia,

ero arrivato a raccontarti come sono giunto a Londra. Erano le 17,30 circa, e subito mi sono fatto indicare il cambiavalute che sta dentro alla stazione e ho preso un po' di sterline. Poi ho depositato le valigie al deposito, e così, alleggerito, sono uscito fuori. Il piazzale avanti la stazione

Victoria non ha nulla di importante. Del resto quasi dovunque Londra è meno grandiosa di Roma e con un tono più familiare. Ricordandomi che da quando ero partito da casa (cioè da quasi trenta ore) avevo mangiato solo mezza tavoletta di cioccolata, sono entrato in uno "snack-bar", che è una via di mezzo fra la latteria e la tavola calda, e non sapendo come regolarsi ho guardato quello che facevano gli altri, e ho fatto come loro. Così, anzitutto, mi sono messo a fare la coda avanti al banco. Gli inglesi sono molto propensi a fare la coda. Appena uscito dalla stazione ho visto un cartello che diceva "queue here for taxi". Ho guardato sul vocaboliaretto tascabile e ho appreso che queue si legge "chiù" e vuol dire "coda". Si fa la coda per prendere il taxi, si fa la coda per prendere l'autobus, per mangiare, per comprare i biglietti del cinema, ecc. Però da noi fare la coda significa che non c'è abbastanza roba per tutti; qui è diverso: si fa la coda per non darsi le gomitate. Dovunque c'è più di una persona che si propone una stessa cosa, quello che viene dopo si mette dietro le persone che trova già sul posto. La differenza, in fondo, sta in ciò: che anche noi aspettiamo, per esempio, l'autobus; però noi lo aspettiamo tutti riuniti a grappolo, gli inglesi si mettono in fila; così non ci sono arrembaggi e tutti salgono comodamente e senza pestarsi; e in fondo non ci mettono più tempo a salire tutti.

Dunque quei clienti dello "snack-bar" prendevano un vassoio da una fila di vassoi a portata di mano, e passavano tutti avanti al banco, dove si facevano dare (se si trattava di cibi caldi) o prendevano da soli (se si trattava di pane, dolci, ecc.) quello che volevano, e se lo mettevano sul vassoio. Poi prendevano le posate, e infine passavano avanti alla cassa, dove la cassiera guardava quello che c'era sul vassoio e li faceva pagare. Dopo di che ognuno metteva i suoi piattini sul primo tavolo libero (questi "snack-bar" sono pieni di tavolini per due o per quattro persone), appoggiavano il vassoio su un apposito trespolo e si mettevano a mangiare. Preciso che avanti al banco c'è sempre una lunga tavoletta, dove si fa scivolare il vassoio per quei cinque o sei metri di lunghezza del banco.

Io ho imitato benissimo i londinesi. Quelli avanti a me si dividevano in due categorie: quelli che prendevano un uovo col bacon, e quelli che prendevano fagioli (appoggiati sopra una fetta di pane tostato: si tratta di fagioli in scatola, dall'aria poco rassicurante). Io ho detto "eggs and bacon" e sono stato capito, anche perché era difficile equivocare. Poi mi sono sentito rivolgere una frase di cui ho afferrato soltanto la parola "chips", che però non sapevo cosa significasse. Ho detto di sì, e mi hanno dato un piattino di patate fritte, come quelle che piacciono a Livio. Così ho imparato che "chips" vuol patate fritte, e ho pensato che così si impara l'inglese. Poi m'hanno dato una tazza di latte allungato con un liquido del colore del té, ma che sapeva di caffè. Per il resto, non c'era da equivocare perché Londra è piena di cartelli che insegnano cosa si deve fare. Lì c'era una freccia con una scritta: "place here your tray", e visto ciò che facevano gli altri, ho imparato che tray significa vassoio (ma fin qui è facile: dopo sono passato per Shaftesbury Avenue, e adesso so cos'è, ma chissà come si pronuncia!).

A proposito di cartelli, ne ho visto uno di questo tenore: "pizza (pronuce: peet-za)", così quelli che

la mangiavano imparavano anche l'italiano.

In complesso ho visto che il "dinner" è pienamente di mio gusto, ed è anche una cena molto vantaggiosa perché costa poco più di 200 lire, almeno nei locali più economici. E così mi sono sentito molto incoraggiato, perché ero riuscito a mangiare e a girare con disinvoltura, almeno sin lì, e perché avevo visto che non è vero che a Londra si mangia male, almeno stando ai miei gusti. Il bacon mi piace cotto ancora più che crudo, le patate fritte anche, ma non le devo prendere perché stento a digerirle, e l'uovo è cotto molto bene. E' fritto, ma pare alla coque: lo cucinano in una specie di scodellina grande come un uovo in modo che la chiara non si spande (però ho visto che altrove lo friggono nella padella e ha lo stesso sapore).

Così, imbalanzito, ho abbandonato l'idea di farmi portare da un taxi a quell'indirizzo indicatomi da Gaffuri, e ho deciso di andarci in autobus. Ma il conduttore mi ha fatto scendere in Barkeley Street anziché in Upper Berkeley Street; questa, secondo la logica, avrebbe dovuto stare un po' più su di Barkeley Street, invece sta da un'altra parte, a quasi un chilometro di distanza. Per trovarla, ho girato in tondo circa un'ora, domandando a un'infinità di persone, le quali, però, non riuscivano a farsi capire da me e quando io li capivo mi davano indicazioni sbagliate. Finalmente ho trovato un giovane che parlava un inglese un po' più ragionevole, e infatti poi m'ha detto che era svizzero. Costui m'ha aiutato a trovare questa strada, che è anche centrale, tranquilla, abbastanza elegante, senza negozi.

Tuttavia non sono riuscito a trovare Miss Zombardo, perché il numero che m'aveva dato Gaffuri è l'unico che in questa strada non esiste. Che fare? Se fosse stato di giorno ferialo mi sarei rivolto alla British Travel and Hollidays Association, come m'avevano suggerito al British Council di Roma. Ma era domenica e ormai s'era fatto tardi e io cominciavo a essere proprio stanco. E siccome al n.22 di Upper Berkeley Street c'era un portoncino dall'aria distinta con su scritto "Barkeley Court Hotel", sono venuto qui, dove c'era una padrona gentilissima (a giudicarla dalla faccia, perché quello che dice non lo capisco) e m'hanno dato una stanzetta minuscola ma graziosa. E così ho promesso di fermarmi per una settimana. Veramente non l'avrei fatto se avessi capito il prezzo. Stamattina ho finalmente capito che pago 27 scellini e 6 pence al giorno, anzi, 30 sellini col servizio: che è una cosa spaventosa, perché si tratta di circa 2.600 lire al giorno per dormire e per il break-fast; un prezzo degno di Roma, mentre a Londra ho diritto di spendere molto meno. Nei prossimi giorni cercherò una sistemazione più economica. Qui ho in camera la radio (cioè, un altoparlante: girando una manopola si prendono i vari programmi) e il telefono; che però non mi serve perché quella ruota coi buchi comprende le lettere dell'alfabeto oltre che i numeri, e non so adoperarla; del resto, non saprei a chi telefonare. In compenso non ho la presa per il rasoio elettrico.

Insomma adesso sono qui. Quando cambierò ti farò un telegramma in anticipo di qualche giorno, in modo da darti in tempo il mio nuovo indirizzo. E poi tornerò qui qualche volta a vedere se c'è posta per me.

Dì a Livio che stia attento ai francobolli: cercherò di affrancare le lettere sempre con francobolli diversi anche se così spenderò parecchio di più; però quelli che costano più di quattro pence (come questo di oggi, per esempio) li metto solo una volta per ogni valore perciò non deve perderli d'occhio. E dagli tantissimi bacetti per conto mio, e così pure a Valeria. Ma ce ne sono anche per te.

Emilio.

Londra, 27 agosto 1957

Mia cara Lia,

Ho letto sul giornale (ma non sul Daily Worker, che non riesco a trovare, il Partito Comunista inglese non fa sentire molto la sua presenza) che il maltempo di domenica scorsa sulla Manica (qui dicono "The Channel", il canale) è stato il peggiore di tutto l'anno il che mi rinfranca, perché mi fa sperare di trovare un mare più calmo al ritorno.

In questi giorni, poi, il tempo è stato buono. Cioè nuvoloso ma con un pezzo di sereno quasi sempre, qualche rara e leggera spruzzatina di pioggia, e una temperatura come da noi in ottobre. Penso che in Inghilterra si sta bene in estate, perché fa fresco. Tu sei stata lungimirante. Penso che verso la fine del mio soggiorno non potrò fare a meno del soprabito.

Finora t'ho raccontato come sono arrivato a Londra e mi sono provvisoriamente sistemato. Il lunedì mattina (cioè ieri) mi sono subito preoccupato della scuola di inglese, e sono andato all'indirizzo che m'aveva dato il British Council, cioè alla Davies' School. La quale sta in una bella strada lungo l'Hyde Park (ma dalla parte opposta di dove sto io) e ha un'aria seria, signorile e simpatica. Però la buona impressione è stata causa di più amara delusione quando m'hanno detto che non avevano posto per me. Occorreva prenotare. Ma come avrei potuto prenotare, non avendo potuto programmare con congruo anticipo la data della mia venuta a Londra?

Dietro consiglio dell'impiegata della Davies' School sono andato alla Cook, agenzia di viaggi (la più importante del mondo) che però fa di tutto. Fra parentesi io sto facendo una causa contro la Cook per conto di Tonino Cervi. Alla Cook m'hanno dato (dietro pagamento di 10 scellini) una ventina di indirizzi di scuole di inglese per stranieri, e io ho impiegato il resto della giornata nel visitarne tre o quattro (se no, dato che non sono in condizione di telefonare, avrei dovuto girare Londra per almeno tre giorni). Nessuna di queste m'ha fatto una buona impressione; e finalmente mi sono deciso ad iscrivermi ad una scuola molto frequentata che si chiama Language Tuition Centre. Speriamo bene! Però non c'era posto immediatamente. Comincerò domani, e farò tre ore di lezione al giorno, dalle 9 alle 12.

Certo, mi fa un'impressione un po' malinconica l'idea di stare per ritornare a scuola. E' vero che

l'ho fatto anche l'anno scorso all'Istituto di Studi comunisti, ma era un'altra cosa. Forse sono anche un po' ridicolo a fare lo studente alla mia età. Ma mi vergogno tanto della mia ignoranza. E poi, mentre secondo Dante (e anche secondo le statistiche della mortalità) sono alla metà della vita, non penso però che questa seconda metà debba essere dedicata soltanto ad applicare quanto ho imparato sin qui. Insomma, ho ancora la speranza di essere in grado di imparare, e mi sforzo di non perdere la convinzione che questa seconda parte della mia vita, non essendo stato un bambino prodigo, possa essere la più produttiva. Devo anche stare attento, però, a non impiegare tutta la mia esistenza a imparare (dato che sinora ho imparato così poco), altrimenti corro il rischio di non usare gli strumenti che cerco di acquisire, e questi sacrifici che faccio (e faccio fare a voi) sarebbero tutti inutili: se non sopravviverà qualcosa che (a parte Livio e Valeria) valga di più della somma di lavoro sociale che s'è incarnata in me, la mia esistenza non avrà aggiunto niente alla ricchezza comune.

La giornata di ieri l'ho impiegata ad andare in giro (dovevo anche tornare alla Cook) e poi a scrivere cartoline e a studiare un po' di inglese. Questi primi giorni m'hanno fatto capire che io l'inglese non lo so proprio affatto. Se chi mi parla non scandisce proprio parola per parola, io non capisco assolutamente niente. Per fortuna i londinesi sono gente educata e gentile. Più o meno, tranne alcuni particolari, la gente per la strada pare quella d'una città dell'Italia settentrionale, come Milano o Torino. Ho visto soltanto pochi signori con la bombetta e con l'ombrello arrotolato. Per lo più erano molto giovani. Ma in fondo la bombetta, a pensarci bene, non è un copricapo più irragionevole di qualsiasi altro. Soltanto, l'ambiente è più tranquillo, anche nelle vie centralissime. Le donne sono vestite come da noi, con la differenza che da noi c'è una percentuale di donne particolarmente eleganti, che qui non c'è; e che parecchie fumano per la strada, perché qui non ci si fa caso (in genere non si fa caso a ciò che fanno gli altri). Certamente le inglesi non sono eleganti. Non che vadano infagottate o malvestite. Ma tutte sono vestite con molta semplicità e senza curarsi, pare, dell'impressione che possono fare. Insomma, ho l'impressione che le inglesi (molte delle quali, a quanto ho osservato per la strada, si truccano più che le italiane) non si esibiscano affatto, e non si preoccupino di essere guardate: probabilmente gli uomini non le guardano effettivamente. Sicché, insomma, è difficile dire se una donna è una signora o una signorina (a parte le ragazzine e le numerose zitelle vestite da zitelle), se è ricca o povera, se è una studentessa o un'impiegata o una commessa; perché tutte sono vestite pressapoco nello stesso modo.

Ho comprato una guida di Londra perché giacché sono qui voglio andare a vedere qualcosa. Per ora ho girato abbondantemente a piedi le vie centrali, in modo da vedere e capire il colore locale. Vi manderò molte cartoline per illustrare il mio racconto.

Cara moglie, ti lascio con tanti baci affettuosi.

Emilio



Londra, 28 agosto 1957

Mia cara Lia,

oggi mi sono arrivate molte lettere di scuole di lingue, a cui la Soc. Cook ha evidentemente dato il mio nome: tutte quante naturalmente offrivano i loro servizi. Io ho raccolto i francobolli e li mando a Livio.

Stamattina sono andato a scuola. Gli allievi di questo corso (che è uno dei più elementari, pur non essendo proprio per principianti) sono una quindicina, e sono delle più svariate nazionalità: io finora ho notato uno svedese, un persiano, un greco, un sudafricano (bianco), un'italiana, una francese, una spagnola e un prete di dubbia nazionalità, ma che non è dei nostri perché ha i pantaloni. Credo proprio che ci sia un campionario di nazioni; il che obbliga comunque allievi e insegnanti a parlare soltanto in inglese. Anche le età sono le più varie. La maggior parte dei miei colleghi sono più giovani di me, ma ce ne sono anche più anziani.

Gli insegnanti sono due, ambedue piuttosto giovani. Uno, che tiene due ore di lezione, è certamente molto bravo e insegna con abilità e intelligenza. L'altro, che per fortuna tiene una sola ora di lezione, mi sembra che valga molto poco e credo che non mi servirà a molto. Oggi, per la prima volta sono andato nella metropolitana, che si chiama "Underground Subway"; è molto antiquata, ma assai efficiente: i convogli sono lunghissimi, e molto veloci; la metropolitana ha molte linee per tutta la città, che è veramente molto grande. Si scende e si sale, nelle stazioni, su scale mobili. Però è più bello andare in autobus, che sono molto strani. Non perché siano a due piani, ma perché non sono mai affollati. Hanno sul di dietro una bassa piattaforma, e fra sopra e sotto (downstair e upstairs: ma forse queste parole si usano solo per le case) ci stanno 56 persone, perché ci sono 56 posti a sedere, imbottiti e tappezzati in stoffa (come nella metropolitana). Il conduttore ti fa sedere, poi viene a farti il biglietto con una macchinetta uguale a quella che hanno i tranvieri in Ancona (e anche a Padova, mi pare): il biglietto costa 3 o 4 pence, cioè 20 o 30 lire. Io credo che il servizio sia fortemente in passivo, perché gli autobus non sono mai pieni. Del resto, se c'è un paio di persone in piedi il conduttore non fa salire più nessuno. La gente che fa la coda (magari sono due persone, ma in coda. Si mettono in fila anche se sono insieme) non solo non protesta, ma non abbozza neanche un gesto di disappunto, e aspetta l'autobus successivo, che del resto non si fa attendere molto.

Oggi sono andato a cercarmi un altro alloggio, e l'ho trovato in una piccola locanda (anche se si chiama Hotel) il cui indirizzo avevo avuto dalla British Travel and Holiday Association. Mi ci trasferirò domenica, e qui ti scrivo l'indirizzo che del resto t'ho mandato per telegramma:

"Regent House Hotel

28, Bloomsbury Street

London, W.C.1"

Quel W.C.1 significa West Centre 1 e indica il distretto postale. Ce ne sono, credo, una sessantina in tutta Londra, e bisogna indicarle perché ci sono parecchie strade con lo stesso nome.

Questo nuovo alloggio è più modesto dell'attuale, e inoltre non mi daranno da mangiare la mattina. Però pagherò soltanto 15 scellini circa al giorno, che non è poco, perché corrisponde a circa 1.300 lire al giorno soltanto per dormire, ma pare che a Londra gli alloggi siano cari, almeno al centro, e questo ha il vantaggio che sta vicino alla mia scuola, e non è lontano neanche dalla Westminster Library, che è una biblioteca importante. Considerato che dovrò prendere il breakfast fuori, risparmierò circa 10 scellini al giorno, che corrispondono a circa 9.000 lire in tre settimane.

Adesso mi metterò a studiare, perché bisogna che utilizzi nel migliore dei modi questo soggiorno fuori di casa.

Ti bacio teneramente.

Emilio

Londra, 29 agosto 1957

Mia cara Lia,

oggi ho ricevuto la tua prima lettera. Esatto: impostata il 26 sera, partita da Padova il 27 alle 13,00, arrivata a Londra alle 17,00, recapitata la mattina presto del 29.

Sarei molto contento (awfully glad) se voi poteste fare un po' di mare nella prima decade di settembre, anche se il mare fosse un po' freddo per fare il bagno, penso che l'aria del mare farà bene ugualmente ai bambini. Livio in particolare ne trarrebbe vantaggio per l'inverno che altrimenti temo non sopporterebbe bene.

In questi giorni non sono stato un bravo studente, perché ho girato un po' troppo per Londra. Ognuno di questi tre giorni mi sono spinto un po' più in là, e benchè guardando la mappa che ho comprato mi renda conto che non ho percorso neanche la decima parte dell'estensione della città, comincio ad avere l'impressione di trovarmi in una città enormemente grande. A parte i quartieri residenziali, che stanno fuori del centro, il vero centro di Londra (cioè dove stanno i negozi e gli uffici) è quasi incommensurabile. Finora non ho trovato in nessun posto il traffico convulso che c'è a Roma per esempio in via del Tritone, ne' l'affollamento delle strade centrali di Roma o di piazza del Duomo a Milano. Ma puoi camminare per chilometri e chilometri in ogni direzione sempre trovando il traffico e il numero di negozi che c'è per esempio in via Nazionale. E di queste vie ce ne sono a dozzine, e molte di esse richiedono decine di minuti per essere percorse in autobus. Inteso in questo senso, il centro di Londra mi pare possa comprendersi in un cerchio con un diametro di circa otto chilometri. Ma per attraversare Londra da un capo all'altro credo che

bisogna percorrere più di 25 chilometri.

Il tutto dà l'impressione di essere molto ordinato e molto organizzato. La ferrovia sotterranea ha molte linee, e ho constatato che i convogli passano con una frequenza di quasi ogni minuto: perciò non c'è da meravigliarsi se c'è poco affollamento anche nelle ore di punta, per quanto la marea di persone che alle cinque del pomeriggio ho visto entrare nelle stazioni della metropolitana di Trafalgar Square e dello Strand (che sono a 100 metri di distanza l'una dall'altra, e servono linee diverse) mi abbia impressionato.

Per le strade non c'è molto chiasso: la gente ha un'aria tranquilla e riservata (non che sia funerea, ma ha l'aria di pensare ai fatti suoi) e poi non ci sono vespe e lambrette in giro.

E non si vedono manifesti: ne ho visti alcuni soltanto in due punti di Londra, che ha i muri completamente privi di affissi. Un po' di pubblicità c'è soltanto fuori degli autobus e nei sottopassaggi della ferrovia sotterranea. E anche qui, rarissimi e comunque piccolissimi sono i manifesti dei cinematografi (ai primi di settembre ci saranno le prime del nuovo film di Charlot, e di quello di Marilyn Monroe con Laurence Olivier, ma io me ne sono accorto per caso); assolutamente inesistenti i manifesti di carattere politico.

Tutti leggono il giornale, nella metropolitana e negli autobus, ma non ci sono edicole vistose come da noi. Del resto, i rotocalchi non esistono quasi affatto. Da molti punti di vista l'aspetto di Londra è molto più dimesso e meno brillante di quello delle maggiori città italiane, anche se invece si ha l'impressione d'una attività vivente quasi mostruosa. I cinematografi sono pochi e modesti all'apparenza esterna, e così anche gli alberghi.

Gli uffici e la maggior parte dei negozi fanno un orario continuato, dalle nove della mattina alle cinque del pomeriggio, così come ho visto a Varsavia. E mi sembra un sistema assai ragionevole: il ritmo della città è costante in queste otto o nove ore. Non c'è la pausa del pranzo che a Milano interrompe ogni attività dalle 12 alle 15 e a Roma dalle 14 alle 17. Ciò è consentito anche dal sistema dell'alimentazione (che merita un lungo discorso a parte, adesso che l'ho capito bene). E consente alla gente di dedicarsi ai fatti suoi dalle cinque del pomeriggio sino alla sera tardi.

Ho cercato di capire qualcosa anche del costo della vita, e te ne riferirò dettagliatamente. Per ora ho constatato che tra le cose che costano meno che da noi (non sono molte) ci sono i libri che in media costano la metà. A Varsavia ho visto che i libri costano ancora meno però là l'industria editoriale è dello Stato. Qui gli editori privati lavorano meglio che da noi, e forse ciò è dovuto anche al fatto che possono contare su un pubblico più vasto. Io naturalmente ho visitato molto le librerie (che vendono anche, almeno alcune, gran quantità di libri usati) e le ho sempre trovate molto affollate. Anche le edizioni migliori hanno un prezzo accessibile alle masse, e si vede che sono fatte per essere vendute in gran numero; ma soprattutto esistono grandi collezioni di libri popolari, che pubblicano di tutto in veste decorosa e a un prezzo che non supera mai le 800 lire al volume (compresa la rilegatura in tutta tela). Io, che ho un programma di stretta economia, non

ho potuto fare a meno di comprare la Grande Storia della Caduta dell'Impero Romano, del Gibbon, in sei volumi fittissimi, che costano sette scellini l'uno (circa 600 lire, naturalmente rilegati). Vedrò di spedirli per pacco postale, in modo da non dover trascinare troppo peso al ritorno. E alla fine del mio soggiorno ho intenzione di comprare anche un'altra opera famosa, la Storia dell'Inghilterra, di Macaulay, che ho visto pubblicata in quattro ottimi volumi al prezzo complessivo di 34 scellini (3.000 lire). Se non fosse un po' troppo caro il viaggio, varrebbe la pena di venire a Londra solo per comprare i libri! A proposito, dovresti vedere nella libreria d'acciaio, quella più grande, nel settore a destra guardando, quali storie di Inghilterra ho (dovrebbero essere due o tre) e scrivermi i nomi degli autori. E dimmi anche quali abbiamo dei quattro volumi di "Essential English": io ho dovuto comprarne due che sono indicati dalla scuola, e all'occorrenza potrei prendere anche gli altri due. A parte la presa di contatto con la città, rimanderò la visita a qualche momento, all'ultima settimana del mio soggiorno. Ora bisogna che impegni la maggior parte del mio tempo nello studio dell'inglese. Non voglio farmi scoraggiare dall'esperienza di questi primi giorni, che è stata disastrosa. Continuo a non capire niente. L'esatta pronuncia inglese è esattamente quella di Ollio (ti ricordi quando diceva: "ho nooooouu" con l'o che assomiglia alla a? Si deve dire proprio così) però lo parlano rapidamente affastellando le parole e soprattutto evitando ad impegnarsi e comprometersi con suoni ben definiti. Per ora mi pare impossibile capirlo, però non deve essere così: Londra (questa è un'altra sua caratteristica interessante) è piena di persone nerissime e lanute o gialle che mostrano di sapere benissimo l'inglese. Mi basterebbe fare qualche passo avanti. Speriamolo: ti terrò al corrente.

Ti mando ora tanti teneri baci.

Emilio

Londra, 31 agosto 1957

Mia cara Lia,

ieri non t'ho scritto perché non mi sentivo bene e ho preferito andare a letto presto, dopo aver preso due aspirine, perché avevo mal di gola e temevo che mi venisse la febbre. Stamattina avevo ancora mal di gola; ho guardato dentro con l'aiuto della lampadina tascabile, e ho visto che c'è una placchetta bianca, e che la gola è arrossata. La solita tonsillite! Allora sono andato in una farmacia qui vicino e ho chiesto dove potevo trovare un medico. Ma la farmacista m'ha detto che mi avrebbe dato lei "a mixture", assicurandomi che mi avrebbe fatto andar via la placca. Invece stasera ce'ho ancora, e non mi meraviglia perché la medicina che m'ha dato è fatta di codeina, che a quanto so è un rimedio contro la tosse, mentre io non ho la tosse, adesso andrò a cercare le solite supposte di bismuto, che generalmente mi fanno guarire in 24 ore. E se domani non starò bene mi cercherò nuovamente un dottore.

Mi rattristano molto le notizie che mi dai di Livio; e soprattutto vorrei che si riuscisse a capire una buona volta perché non sta bene. Se le cose stanno come mi dici (ma perché non può mangiare i cibi solidi?) non credo che potrete andare la mare. In tal caso bisogna proporsi che andiate (o andiamo, se possibile) in montagna durante le vacanze di Natale.

A proposito di medicine. Dovresti mandarmi il nome di quella roba per dimagrire che t'ha suggerito il dottor Revelli. Io qui mangio poco, ma tutte cose che ingrassano.

E precisamente, la mattina gli inglesi (e perciò anch'io) mangiano, come è noto, il famoso egg and bacon: cioè un uovo all'occhio di bove e un paio di fette di bacon che non è, come credevo, pancetta affumicata; l'ho visto in una macelleria, e è diverso. Mi propongo di portartene un po', così l'analizzeremo. Naturalmente le uova possono anche essere due. Insieme con quello, bevono tè (il tè qui si prende sempre col latte), e magari spremuta di arancio o sugo di pomodoro, e mangiano pane, burro, marmellata. Io al posto del tè prendo caffè e latte.

Verso l'una e verso le otto fanno altri due pasti non molto differenti. Magari ci si aggiunge del dolce, o patate fritte e qualche legume, e l'egg and bacon è sostituito dai "chees and grill", cioè formaggio e carne arrosto; il "dinner" è generalmente un po' più abbondante del "lunch" che è assai rapido, perché non interrompe il lavoro quotidiano. Verso le dieci e verso le cinque bevono una tazza di tè con un toast o una pasta. Vorrei sapere cosa ne pensa il dottor Revelli, con la sua teoria dei succhi gastrici (ma a pensarci bene, tra un pasto e l'altro qui passano sempre tre ore circa). Naturalmente ci sarà gente che mangia anche qualcos'altro: qui vicino cuociono pubblicamente allo spiedo gran quantità di polli arrosto. Io mi regolo su quello che vedo negli "snack bar", che sono molti e sempre pieni di gente. E non ci vanno solo gli scapoli ecc. Spesso ho visto che ci vanno intere famiglie, il che significa che le donne inglesi hanno poco da cucinare. Del resto adoperano moltissima roba in scatola. E poi credo che sia molto elevata la percentuale di donne che lavorano fuori di casa.

A me questo sistema di mangiare mi pare intelligente, così come approvo il sistema di lavorare dalle nove alle diciassette o diciotto. Le due cose naturalmente sono connesse. Però bisogna esserci abituati. Io, dopo essermi zavorrato in quel modo la mattina, non ho più fame fino alla sera, e durante tutto il giorno mi limito a prendere un tè, con un toast. Poi, la cosa a lungo andare diventa malinconica, sicché una di queste sere voglio andare a mangiare in un posto d'altro genere. E infine, temo che questo sistema di mangiare mi faccia venire lo scorbuto, in quanto non mi piace ne' la spremuta di pomodoro ne' l'aranciata. Qui a tavola non si vede ne' acqua ne' vino; bevono quella roba evidentemente per non mancare di vitamine. Negli "snack bar" ho visto anche che usano due minestre: una è fatta di sugo di pomodoro, l'altra deve essere un passato di legumi. Ma io non li posso mangiare perché non c'è il formaggio grattugiato. La frutta non dev'essere molto in voga perché costa parecchio, e di verdure esistono solo: legumi in scatola. Ho ancora tante cose da raccontarti, ma adesso voglio andare ad impostare, perché temo che domattina, che è domenica, non facciano partire la posta. E poi voglio andare a letto presto: non

ho mai avuto febbre, però mi sento debole; forse sarà a causa dell'aspirina. Credo che col bi-valeas e una buona dormita mi passerà tutto.

Dopo aver letto la tua lettera del 28 ho chiesto all'ufficio postale i francobolli per la posta aerea. Mi hanno detto che l'affrancatura è uguale a quella che ho sempre adoperato io. Allora vi ho mandato due cartoline con la solita affrancatura e ci ho scritto "air mail". Fammi sapere quanti giorni ci hanno messo per arrivare, e se sono arrivate tassate. Ho spedito oggi un pacco di libri: di a Livio che stia attento al francobollo che ci ho applicato.

Tanti affettuosissimi baci a tutti e tre.

Emilio

Londra, 1 settembre 1957

Carissima Lia,

ieri sera non ho trovato il bi-valeas, e allora ho pensato seriamente alle vitamine. Sono andato in un ristorante (e in tutti i ristoranti un po' su di tono danno roba italiana, almeno di nome) e ho mangiato un minestrone di verdure, spinaci, melone (zuccherato!) ecc. Poi sono andato in un "saloon" (una via di mezzo fra uno dei nostri bar e una bettola) e ho bevuto un wisky per esaltare le vitamine. La cura è stata buona, perché oggi mi sento bene. La gola è ancora arrossata, però quella placchetta bianca che c'era è andata via, e anche il mal di gola è quasi andato via.

Bisognerà che ogni tanto rompa la monotonia degli "snack bar". I quali hanno il grande vantaggio di essere molto economici. Ci sono a Londra alcune grandi società che gestiscono in gran numero di questi ristoranti economici, dove un pasto costa circa 400 lire, mentre nei ristoranti veri e propri costa pressapoco come da noi.

Del resto, il costo della vita a Londra mi pare sia non molto diverso da quello in Italia, calcolando il cambio tra lire e sterline al tasso ufficiale. O forse qui si spende un po' meno tutto considerato, e supponendo che gli affitti delle case non siano più elevati che da noi.

Il confronto è facile, perché tutto ciò che è esposto nelle vetrine ha il suo prezzo. Perlopiù i prezzi corrispondono ai nostri tranne i libri, di cui t'ho detto, i dischi (che costano un po' meno che da noi, ma non molto) e mi pare il vestiario.

Per i vestiti da uomo non c'è differenza tra il prezzo di un vestito già fatto e quello di uno fatto su misura, perché allo stesso prezzo del vestito esposto in vetrina ne puoi avere uno uguale fatto su misura. Traducendo in lire italiane, il prezzo della maggior parte dei vestiti da uomo che vedo nelle vetrine oscilla attorno alle 20.000 lire o poco più. Così anche quello dei cappotti e degli impermeabili. Ne ho visto anche di prezzo maggiore, ma credo che venti sterline (circa 98.000

lire) sia proprio il massimo per un vestito da uomo, mentre la massa spende molto meno. Come vedi, non c'è molta differenza coi nostri prezzi, considerando che i vestiti che fanno qui non sono molto belli (difatti alcuni vestiti sono valorizzati col cartello "italian stile" o "continental stile").

Quanto ai vestiti da donna, pare che qui tutte comprino l'abito fatto; i vestiti da donna non sono venduti nelle boutiques o nelle grandi sartorie come da noi, ma in grandi magazzini, proprio come quelli da uomo. Il che significa che mentre in Italia l'abito che ti presentano già fatto costa più di quello che puoi farti confezionare comprando la stoffa, qua è il contrario, come accade appunto per i vestiti da uomo; perché anche quelli da donna vengono fatti in serie. Naturalmente è comprensibile che le inglesi che vogliono proprio essere eleganti, e che hanno i mezzi per farlo, comprino i vestiti in Italia. Però mi pare che per la grande massa questo sistema inglese sia molto più conveniente, perché puoi avere un tailleur o un cappotto a un prezzo che si aggira tra le 8.000 e le 20.000 lire. Ne ho visti anche di prezzi maggiori in Bond Street, ma sempre lontani da quelli italiani. Questi vestiti che vendono nei grandi magazzini (e lo stesso si può dire dei cappotti, degli impermeabili, ecc.) sono presenti in un'infinità di modelli, e alcuni sono anche belli, tutti decorati; però manca sempre (come dire?) "il colpo di pollice" dell'esteta, l'originalità, ecc., per cui le inglesi sono meno eleganti delle italiane (parlo delle italiane di un certo rango e delle città).

Comunque, credo che finirò col portarti uno di questi vestiti, così giudicherai. Intanto tieni presente che qui, generalmente, non si vedono i tacchi a spillo, le gonne a ruota, ecc.

Questa storia dei prezzi ha un significato solo se la metti in relazione con i redditi degli inglesi. Ho letto sul giornale che secondo un recente rapporto governativo negli ultimi sei mesi il salario medio dell'operaio inglese (uomo, donna, ragazzo) è stato di 12 sterline la settimana, che corrispondono a circa lire 90.000 al mese, il che significa che un operaio adulto, qualificato o specializzato, o un'impiegato, che siano padri di famiglia, guadagnano generalmente più di 100.000 lire al mese; e ho l'impressione che qui moltissime donne sposate lavorino. Siccome il sistema di sicurezza sociale è qui molto avanzato (c'è l'assistenza medica gratuita per tutti e veramente completa) è evidente che il tenore di vita degli inglesi dev'essere di almeno il 100% migliore del nostro. Del resto, ieri le Trade Unions hanno preannunciato una lotta a fondo per l'aumento dei salari ("*it will be a fight to the death*" riporta oggi il Sunday Dispatch), e credo che ci riusciranno perché qui non c'è l'esercito dei disoccupati che fa la guardia contro gli operai occupati. In quasi ogni negozio vedo cartelli in cui si avverte che c'è bisogno di personale, negli autobus apprendi che sono richiesti conducenti e controllori; negli uffici postali ci sono cartelli che ti allettano a fare l'impiegato delle poste; fuori delle stazioni di polizia, persino, ci sono manifesti di propaganda per l'arruolamento di poliziotti; e pare che l'industria aeronautica non possa soddisfare le richieste per mancanza di manodopera.

Del resto, da qualche indizio si vede che la manodopera non è sprecata come da noi. Io lo vedo nei negozi. Nelle librerie dove sono stato non c'è nessun commesso che ti viene incontro (che è l'inconveniente che in Italia rende così difficile il guardare negli scaffali delle librerie): cartelli

indicano dove si trova la materia che uno cerca, e ciascuno prende il libro che vuole, poi va alla cassa per pagare. In una libreria dove ci saranno stati almeno 100 clienti intenti a scegliere ho visto solo quattro commesse, occupate ad incartare i libri o a dare le spiegazioni eventualmente richieste. Questo sistema, però, è seguito, mi pare, un po' dappertutto; e non solo nei negozi dove c'è solo la cassiera e il cliente è invitato dai soliti cartelli a prendere lui quello che gli serve (tanto c'è sempre il prezzo indicato), ma anche negli altri, dove il personale è ridotto al minimo e si lascia che il cliente frughi dove gli pare. E' triste pensare quanta energia lavorativa si spreca col metodo nostro, che assomiglia a questo soltanto nei negozi di UPIM, ecc.

In questi giorni sono anche andato in giro a cercare materiale sullo zucchero! Ma te ne parlerò un'altra volta, perché voglio impostare prima dell'ultima levata di oggi per essere sicuro che la lettera parta domani (altrimenti tu resterai in pensiero per il mio mal di gola).

Dì a Tosi che mi felicito grandemente con lui per la scarcerazione di Cerruti.

Ti bacio teneramente.

Emilio

Londra, 2 settembre 1957

Carissima Lia,

ieri mi sono trasferito qui in Bloomsbury Street, che è una via centrale (proprio attaccata al Museo Britannico) ma con pochissimo traffico. Dato che vicino c'è il museo, ha tradizione di una strada intellettuale, e ci ho visto diverse piccole pensioncine. Le case sono tutte di mattoni grigi, a tre o quattro piani, quasi tutte uguali, coi comignoli e coi portoncini a ponticello. La ragione dei ponticelli è che così vengono sfruttati i sotterranei, che possono prendere luce da una specie di stradicciola che passa sotto i ponticelli. Pare poi che i londinesi non amino i portoni in comune, come i veneziani.

La mia stanza è meno graziosa della precedente, però più grande e in fondo più comoda. Sta all'ultimo piano. Davanti alla mia finestra c'è una casa con l'uscita esterna come nei film (quelle scale di ferro che dovrebbero servire in caso di incendio e invece pare che servano solo a commettere i delitti).

La padrona della pensione, quando parla lentamente, la capisco, a differenza di quell'altra, che parlava proprio come se miagolasse.

La precedente abitazione, però, aveva il vantaggio di essere vicinissima ad Hyde Park.

Si tratta di un parco molto grande (ma a Londra ce ne sono molti, quasi tutti più grandi di Hyde Park): è costituito da un immenso prato, contornato da alberi. Non è vietato calpestare il prato,



anzi, l'amministrazione comunale cui il parco appartiene (una delle molte in cui è divisa Londra) fa in modo che sul prato ci siano sparpagliate molte sedie come quelle che noi abbiamo in terrazzino, e soprattutto sedie a sdraio; così uno può prendersi la sua sdraio e stare per conto suo, oppure riunirsi con altri a chiacchierare, ecc., senza dover dipendere da panchine promiscue. Le signore vanno sul prato a lavorare a maglia (del resto lavorano a maglia anche nella Underground Railway).

Di particolare questo Hyde Park ha il fatto che subito presso l'ingresso, proprio dalla parte di Marble Arch, c'è una specie di larghissimo marciapiede, dove ci sono in continuazione dei piccoli comiziotti. Dalla mattina fino a mezzanotte ce ne sono sempre, e di solito sono tre o quattro contemporaneamente.

Allo scopo ci sono come dei palchetti alti mezzo metro e grandi appena quanto basta perché l'oratore ci stia in piedi. Sul davanti hanno un cartello, con due sostegni che lo fanno stare proprio fra la pancia e il petto dell'oratore. Sul cartello c'è scritto il nome dell'organizzazione cui l'oratore appartiene. Perlopiù si tratta di sette religiose (devono essere un'infinità); di organizzazioni politiche ho visto solo quella per l'autodeterminazione degli irlandesi. Ho visto anche un comizietto dell'esercito della salvezza, con ragazze in divisa blu che alla fine hanno cantato a lungo i loro inni, accompagnate dalla gente attorno.

Presso ogni palchetto si raduna sempre un po' di gente (cinquanta o cento persone), tra cui ce n'è sempre qualcuna che ha qualche obiezione da fare. Allora si accendono lunghissime discussioni di cui io non capisco una parola ma che sembrano molto corrette. Veramente una volta ho potuto constatare che una discussione tra un ometto sul palchetto e due giovanotti giù verteva sul Vangelo, perché avvertivo spesso la parola "Gospel". Solo in un paese protestante si può vedere un individuo con una croce in mano e un altro con la pipa in bocca che discutono animatamente sull'interpretazione della sacra scrittura, in mezzo ad un crocchio di persone attente.

Ieri per la prima volta m'è capitato di capire un'intera frase [...] l'oratore ha detto a uno che l'interrompeva: *"se lei mi interrompe di nuovo, non risponderò più alle domande"*. Ciò mi ha fatto una grande impressione, perché finora non mi era mai capitato di afferrare un'intera frase detta in inglese.

Credo che qui i comizi politici veri e propri, organizzati dai partiti, siano quasi inesistenti. Però tutti leggono il giornale.

In questo angolo di Hyde Park (che è pressapoco sul luogo chiamato allora Tyburn, dove dal 1200 circa fino al 1783 venivano impiccati i malfattori) si formano poi anche grandi crocchi, come succedono da noi durante le campagne elettorali; e discutono fino a mezzanotte (quando il parco viene chiuso) di politica e di religione.

Le lettere per posta aerea arrivano prima. Non ti preoccupare, che io le leggo bene, però non ha molta importanza che arrivino un giorno prima, tanto l'importante è che ogni giorno mi arrivi una

lettera.

Sono molto consolato dalle buone notizie che mi dai di Livio; e sono davvero soddisfatto che i pupi si avviino a rispettare un orario che faccia sì che non perdano la mattinata a non far niente; e devono abituarsi a non stare in giro per casa in pigiama, spettinati ecc., ma devono lavarsi e vestirsi immediatamente appena alzati, se no prendono cattive, cioè oziose, abitudini. Solo alle signore è consentito girare in vestaglia per casa, non ti pare?

Mando tanti affettuosi baci a tutti.

Emilio

Londra, 3 settembre 1957

Carissima Lia,

ieri ho scoperto che quel prete di incerta nazionalità, cui t'avevo accennato parlando dei miei compagni di scuola, è un padovano! E precisamente è un frate francescano; che (a quanto lui m'ha spiegato) va vestito coi pantaloni neri, giacca nera e colletto alla rovescia, perché questa è, per consuetudine, la divisa dei preti e frati cattolici in Inghilterra. Qui non si porta la tonaca o il saio, ma quel vestito lì. Appena tornato in Italia, cioè tra qualche giorno, si rimetterà il saio col cordone. "Ne ho sentita una di nuova!" direbbe Valeria, ma in fondo non è una novità, anche se io la ignoravo. Invece è sorprendente il fatto che lui mi abbia avvicinato e saputo il mio nome, m'abbia detto: "Ma allora lei è quell'avvocato Rosini..." e poi m'ha domandato del processo di Pozzonovo e di quello di Dongo. Il bello è, poi, che costui non sta a Padova, ma da parecchi anni sta a Roma dove insegna (quale assistente) in non so quale università di preti (e siccome insegna la Sacra Scrittura ha bisogno di conoscere l'inglese); ciò nonostante conosceva il mio nome. Essendo una persona dall'aria simpatica e intelligente, abbiamo fraternizzato: si interessa della storia dei babilonesi, degli ittiti, ecc., e puoi immaginare quanto io abbia apprezzato la sua conversazione che fra l'altro era almeno in italiano.

Avendo cambiato quartiere ho dovuto riorganizzarmi col mangiare, e così ho saputo che gli inglesi mangiano anche altre cose oltre quelle che conoscevo: Salsine, hamburger, e dolci (ne ho assaggiato qualcuno, e in verità li fanno buoni). Ho scoperto anche che ci sono a Londra diverse categorie di posti dove si mangia (sarebbe erroneo chiamarli ristoranti) e che quelli di un certo tipo sono uguali in tutti i quartieri. Il più divertente è un tipo di mangiatoia che è organizzato così: in mezzo una grande sala dove vendono cose da portar via, e intorno diverse sale, in ciascuna delle quali preparano e servono solo certi determinati cibi. Per esempio, nel primo soltanto "egg and bacon"; nel secondo soltanto hamburger ("whinpy"); nel terzo soltanto "grill and cheese", e così via. Vedessi che specializzazione!

Oggi sono andato a studiare nella biblioteca del British Museum, che è proprio qui vicino. E' molto bella, e ti mando una cartolina che te la mostra. Prima ero andato alla Westminster Reference Library (da non confondersi con la Westminster Public Library, dove danno i libri a prestito e che ho visto affollata in modo inverosimile); ma quella del British Museum è più vicina, più comoda e meglio fornita. Un giorno voglio anche visitare il British Museum, dove per ora ho preso solo delle cartoline da mandarvi.

Finora ho trovato poca roba sul mio lavoro sullo zucchero; ma di ciò ti parlerò dettagliatamente in un'altra lettera, perché per quello sono andato abbastanza in giro. Per ora, però, passo quasi tutto il pomeriggio e la sera a casa a studiare l'inglese. T'assicuro che qualche volta esco raggianti. E non sono sicuro che le tre ore di lezione che prendo siano assolutamente utilissime. Ne' d'altra parte ho persone con cui parlare (del resto non le capirei). Tuttavia penso che la permanenza a Londra sia utile per imparare l'inglese (ma bisognerebbe starci un anno!), perché quando trovo un avviso in un negozio o in un giornale, ecc., una frase che non conosco, guardo sul vocabolario. E poi naturalmente faccio parecchi esercizi di inglese, che certamente a Padova non avrei fatto. Mi sforzo, comunque, di trarre da questo viaggio il massimo profitto.

Ti abbraccio teneramente e ti bacio insieme coi pupi.

Emilio

Londra, 5 settembre 1957

Mia cara Lia,

qui vicino c'è una strada intitolata a Mr. Hanway, che è stato l'inventore dell'ombrello. Pare che per questa invenzione (ma Livio dovrebbe controllare sull'enciclopedia) Mr. Hanway abbia subito molte persecuzioni; dicevano che era un affamatore del popolo, perché prima, quando pioveva i signori si facevano trasportare in certe carrozzelle, e dopo l'invenzione dell'ombrello quelli che facevano questo lavoro sono rimasti disoccupati. Però mi pare che l'invenzione dell'ombrello sia stata seguita immediatamente da quella delle macchine a vapore e poi da altre che hanno dato l'avvio alla grande rivoluzione industriale inglese; e certamente quelli che tiravano le carrozzelle saranno diventati operai industriali (trattati malissimo). E' proprio vero che, come dice Marx, l'umanità non si pone che quei problemi che volta a volta è in grado di risolvere! (cioè i problemi sono posti proprio dalla intervenuta possibilità di risolverli: gli stessi mutamenti che fanno nascere nuovi problemi pongono anche la possibilità di nuove soluzioni; ma questo non c'entra con l'ombrello se non per scherzo).

Comunque Mr. Hanway meritava pienamente gli onori che poi gli furono resi, perché poche cose in Inghilterra sono utili quanto l'ombrello. In questa stagione veramente mi pare che piova di rado,

però in tutto il resto del tempo minaccia di piovere. L'altro ieri c'è stata una continua pioggerella, e siccome ero uscito senza cappello, ho preso un violentissimo raffreddore. Tanto violento che ieri non ti ho neanche scritto, avendo preferito andare a letto prestissimo dopo avere preso un'aspirina. Oggi non sto molto meglio: devo soffiarmi il naso continuamente, gli occhi mi bruciano, e mi sento svogliato e rincretinito. In queste condizioni non riesco a lavorare molto. Oggi sono stato quasi sempre a casa. Volevo andare alla sede del partito comunista britannico, ma ho rinviato a quando starò meglio (preferivo il mal di gola che mi dava fastidio ma non mi ingombrava il cervello).

Alla sede del P.C. britannico ci sono già andato la settimana scorsa. È stato molto difficile trovarla, per quanto stia in una via abbastanza centrale: il portone, giusto secondo l'indirizzo (che poi è un piccolo portoncino) non ha alcuna targa ed è sempre chiuso; si entra da un altro portoncino, nello stesso isolato ma in un'altra via. E siccome quest'ultimo portoncino ha solo una targa microscopica, ho dovuto domandare a parecchia gente prima di raccapezzarmi.

Insomma, questo P.C. inglese non è clandestino ma si comporta quasi come se lo fosse. Tanto è che in nessuna edicola sono riuscito a trovare il Daily Worker: vorrei sapere come lo vendono.

In questa piccola e modestissima sede ho parlato col compagno Emil Burns, che ha un'aria seria e intelligente. Fra l'altro ha capito subito che con me doveva parlare molto lentamente e così siamo riusciti a conversare un po'. Non è stato in grado di aiutarmi quanto alle mie ricerche sullo zucchero; però m'ha promesso di farmi conoscere Jhon Eaton che è autore di un manualetto di economia politica fatto molto bene. Tra parentesi, ho saputo che Jhon Eaton è uno pseudonimo, perché pare che in Inghilterra non sia utile essere conosciuto come autore di un trattatello popolare di economia marxista.

Così devo tornare. E devo tornare anche all'ambasciata italiana, dove sono andato ieri e dove il consigliere commerciale m'ha promesso che cercherà di aiutarmi nelle mie ricerche. Intanto ho trovato in libreria lo "Sugar Art", cioè la più recente legge inglese sullo zucchero, e sto traducendolo.

Sono stato molto contento delle buone notizie su Livio; finalmente! Io utilizzo il fatto che i miei compagni di scuola sono delle più diverse nazionalità, per farmi dare francobolli per Livio. Spero però che Livio non si limiti ad accumularli dentro alla scatola a cuore!

Questa mia lettera penso che ti arriverà al tuo ritorno da Roma. So che spesso i deputati che stanno a Roma si fanno rappresentare dalla moglie, per le questioni della casa, quindi fai bene ad andare; non credo però che dovresti farti accompagnare da tuo zio; se mai, puoi chiedergli un consiglio separatamente. Non badare alle date delle mie lettere: ho l'impressione di essermi sbagliato qualche volta. Comunque io ti scrivo tutti i giorni e quando non ti scrivo te lo dico nella lettera successiva.

Spedirò qualche libro tra qualche giorno e cercherò di mettere qualche francobollo che Livio non

ha. Ho visto che non costa molto spedire i libri con pacchi raccomandati (del resto sono i francobolli che costano meno: l'affrancatura dall'Inghilterra all'Italia costa circa 30 lire, dall'Italia all'Inghilterra costa 60 lire); perciò quando tornerò a casa spedirò anche i libri che mi sono portato dietro in modo da poter viaggiare con meno peso.

Affettuosissimi baci a te e ai cuccioli.

Emilio

Londra, 6 settembre 1957

Cara Lia,

ho ricevuto la tua lettera in cui mi parli della nafta. Io credo che quest'anno non dovrebbe esserci difficoltà per la nafta; e soprattutto so che non c'è un prezzo invernale e un prezzo estivo (ho guardato sulla Gazzetta Ufficiale, prima di partire, il prezzo fissato dal Comitato Prezzi per la nafta, e ho un appunto dentro a un cassetto). Soltanto se c'è scarsità di nafta possono approfittarne; ma quest'anno non dovrebbe succedere. Comunque non è inutile avere la cisterna, perché così si prende tutta la nafta in una volta e non ci si pensa più. Però stai attenta che la cisterna abbia un dispositivo che permetta di sapere quanta nafta c'è dentro.

Io però riterrei opportuno prendere una cisterna da 40 q.li anziché da 20 q.li, e vendere tutti i nostri fusti. Infatti penso che se una cisterna da 20 q.li costa 30.000 lire (e a me sembra un prezzo abbastanza alto), credo che una cisterna da 40 q.li non debba costare più di £. 45.000 o giù di lì, e vendendo tutti i nostri fusti noi recupereremo la differenza. Adesso che ci ripenso, mi pare che veramente il prezzo di £. 30.000 per la cisterna da 20 q.li sia esagerato, perché conservare la nafta nella cisterna verrebbe a costare pressapoco quanto conservarla nei fusti. Credo che potresti trovare una cisterna molto più grande ad un prezzo poco più alto.

Però, se è vero che noi consumiamo 50 q.li di nafta all'anno, e che la nafta costa £. 2.500 al q.li, non capisco dove siano i favolosi risparmi che dovevamo fare col nuovo impianto. Non che mi dispiaccia di averlo fatto, però credo che Esposito non abbia fatto i conti giusti.

Notizie sul Carducci puoi abbondantemente trovarle nella Enciclopedia Italiana. Purtroppo non abbiamo una buona storia della letteratura italiana se non quella del De Santis, che è troppo vecchia per poter parlare del Carducci. Occorrerà che prima che Livio vada al ginnasio ce ne procuriamo una più moderna.

Io non ho bisogno di soldi: quelli che ho mi basteranno certamente sino alla fine del mio soggiorno a Londra, perciò non ti preoccupare per me. Quanto a te, se non arriva lo stipendio della scuola, puoi benissimo farti dare soldi da Tosi, se non gliene hai chiesti sinora. Credo che dovrebbe averne incassati; e se lo stipendio della scuola arriverà tardi, vorrà dire che io prenderò meno

soldi dallo studio in seguito.

Posso assicurarti che il pullover me lo metto sempre. Anche adesso sta piovigginando. Non che sia freddo, ma io devo stare attento per il mio raffreddore, che continua a imperversare. Credo sia uno dei più potenti che abbia mai avuto. Stasera voglio andare in un "saloon-bar" qui vicino a rimpinzarmi di Rum o qualcosa di simile per vedere se riesco a madarlo via, sudando stanotte. In queste condizioni il mio lavoro non rende molto. Finora non sono stato fortunato. Tolti i primi due o tre giorni, che ho perduto per ambientarmi, dopo ho avuto il mal di gola e successivamente il raffreddore, e che raffreddore!

E' piuttosto emozionante pensare a Livio che esce da solo! Io capisco che deve essere così, tuttavia t'assicuro che al pensiero mi viene un po' di apprensione; so però che Livio è molto giudizioso, e credo che tu gli avrai fatto le opportune raccomandazioni. Per cinque giorni i giornali di Londra hanno dato grande spazio alle ricerche di una bambina di quattro anni scomparsa da casa. Ieri mattina è stata trovata morta in una cantina e stasera i giornali riportano che la polizia "desidera vedere un uomo (di cui da il nome e i connotati) che essa pensa sia in grado di aiutarla nelle ricerche". Siccome in Inghilterra non è lecito accusare uno di un delitto prima che sia incriminato, questa è la formula con cui la polizia chiama i cittadini a collaborare. Ebbene, io ho notato che nonostante che la cosa abbia occupato per dei giorni interi tutte le testate dei giornali, non ho assistito a nessuna discussione sull'argomento, come sarebbe successo da noi. La gente mangia (leggendo il giornale, molto spesso) allo stesso tavolo, ma non capita quasi mai che uno attacchi un bottone. Questa è gente tranquilla, che chiacchiera poco. Per altro, mi pare gente molto corretta ed educata (e perciò, forse, molto riservata). In fondo, è una città dove si dovrebbe vivere bene: tutto è molto organizzato e nessuno si occupa dei fatti altrui. E tuttavia gli inglesi (come mi sono accorto leggendo una serie di articoli sul Manchester Guardian, di cui ti parlerò più ampiamente) sono, in fondo, più socievoli di noi, come è dimostrato dal fatto che perlopiù usano associarsi a circoli ecc.

Naturalmente, per chi come me è così completamente solo, una città di questo genere, specie col cielo grigio che c'è sempre, è piuttosto malinconica. Del resto, intendiamoci, benchè i romani siano tanto espansivi, io in quattro anni non ci ho fatto nessuna conoscenza, sicché penso che ogni permanenza sia malinconica dove uno non ha la famiglia o un gruppo in cui muoversi. Io speravo di trovare qualche addentellato nel partito comunista, ma mi pare non ci si possa contare (ci sono tornato oggi, ma credo che non avrò occasione di tornarci ancora). Comunque penso che fra quindici giorni sarò a casa e cerco solo di utilizzare bene questa mia solitudine (alla quale, del resto, io resisto abbastanza bene).

Quando incomincia la scuola di Livio e Valeria? Lo sai che qui il sabato non si va scuola?

Tanti teneri baci.

Emilio

Il signor Cavallaro ha fatto pitturare la libreria? Guarda che deve diventare metallizzata, e solleccitalo.

Londra, 7 settembre 1957

Mia cara Lia,

oggi non ho ricevuto alcuna lettera tua e il raffreddore continua a tormentarmi; sicché non ho alcuna ragione di essere allegro. Questa mia vita londinese è così noiosa che talvolta mi domando se valeva la pena di venire qui.

Evidentemente la risposta potrà essere data soltanto tra due settimane. Ma ormai è passata la metà del tempo, e dovrei essere in grado di fare un rendiconto. Riguardo a quanto intendevo fare, certo, i risultati sono stati modesti. Ma per quanto riguarda l'obbiettivo più importante, che è un avvicinamento alla conoscenza dell'inglese, credo che siano sensibili. E' vero che non sono ancora in grado di capire un inglese che parli normalmente, e credo che non lo sarò neanche tra due settimane. Però devo dire di essermi accorto che sono partito da zero. Quanto all'aver fatto un po' l'orecchio alla lingua, ho ottenuto molto poco, perché in fondo non parlo con nessuno, e con le quindici ore settimanali di lezione che prendo potrei imparare l'inglese solo se stessi qui sei mesi (c'è con me gente che segue quel corso da quattro mesi, ed è certamente più indietro di me). Però qualcosa mi pare d'aver acquisito, e soprattutto sento di avere allargato moltissimo il mio vocabolario, tanto da poter arrangiarmi in qualche piccola conversazione (molto lenta).

A parte le parole che imparo a lezione, il fatto che non parlo mai in italiano mi costringe quasi a tradurre ogni mio pensiero in inglese: ogni volta che mi viene in mente una frase cerco di tradurla e guardo le parole nel vocabolario (è un peccato che non mi sia portato lo Spinelli). Poi leggo gli avvisi, i cartelli della sotterranea, i giornali ecc. (oltre che i documenti che sto traducendo per il mio lavoro sullo zucchero) e mi pare che un po' per volta assorba così un'infinità di parole. Io credo che questo mese a Londra non mi renderà capace di capire l'inglese e neanche di parlarlo correntemente; però dovrebbe darmi una certa sicurezza sulla pronuncia delle parole fondamentali, in modo da consentirmi di farmi capire; e il possesso di una certa fraseologia, in modo che io possa leggere libri e giornali senza troppa fatica e lentezza; cosicché in Italia continuerei a leggere in inglese e a studiarlo con minore svogliatezza e maggiore profitto.

La lettura dei giornali è molto utile (naturalmente potevo leggere i giornali inglesi anche in Italia, ma è un fatto che non lo facevo). Tra l'altro mi fa fare esperienza della vita inglese. Ieri ho letto sul Manchester Guardian una serie di articoli sul costo della vita; o meglio, si trattava di lettere di

lettori, e soprattutto di lettrici, in risposta a un'inchiesta (durata qualche settimana) sui bilanci delle famiglie inglesi della "classe media" (cioè: impiegati, insegnanti, commessi, ecc.). Le lettere erano numerosissime ed elencavano, secondo un certo schema dato, le voci di spesa della famiglia.

L'inchiesta si riferiva al 1954, e forse oggi la situazione è cambiata, anzi, è certamente migliorata, ma io non so in quale misura. Supponendo che non ci siano stati cambiamenti, si ha l'impressione di una società economa e previdente. Intanto, pare che l'incentivo ad un maggior guadagno sia tenuto molto basso dal sistema di tassazione. Superato un reddito che equivale, ad esempio, a 500.000 lire al mese, il di più è assorbito dall'imposta sul reddito (income tax) nella misura del 60%-70% e più; perciò penso che gli inglesi non capitalizzino, a meno che non siano capitalisti. E infatti il giornale lamentava che gli inglesi non risparmiano più come nell'anteguerra (e ciò concorda con un articolo del *hd. Robinson* che ho letto l'anno scorso); cioè non risparmiano altrimenti che con una polizza di assicurazione. Ma da questi bilanci familiari si apprende che tutti quanti, anche le famiglie che lamentano di non poter comprarsi gli abiti, spendono nell'assicurazione una certa parte del loro reddito; tutti senza eccezione, e quelli che hanno un reddito maggiore pare che si facciano delle assicurazioni fortissime. D'altra parte, gente che non ha paura della disoccupazione, e che in caso di malattia è completamente assistita dallo Stato (la *National Wealth Insurance* fornisce anche le protesi dentarie, gli occhiali, ecc.), non ha altra ragione di risparmiare che quella di arrotondare la pensione in vecchiaia. Abbastanza costosa è l'istruzione. Però gli inglesi delle classi lavoratrici pare che non ci tengano eccessivamente a mandare i figli all'università, perché qui le classi sono divise da differenze economiche ma non da barriere sociali: da noi ci sono le caste, oltre che le classi, sicché un impiegato diplomato che guadagna meno di un operaio specializzato sembra appartenga ad una casta superiore pur appartenendo alla sua stessa classe; e perciò c'è più ansia di evadere dalla casta inferiore. Naturalmente questa diversa situazione crea qui (almeno suppongo) una certa stagnazione sociale.

E' interessante notare in questi bilanci familiari come pochi facciano a meno di comprare qualche libro (e questi pochi aggiungono che prendono i libri da qualche biblioteca). E nessuno si privi dei giornali (quasi sempre più di uno). Nel 1955 infatti gli inglesi hanno speso complessivamente 44 milioni di sterline in libri e 143 milioni di sterline in giornali e riviste, mentre nello stesso anno i cinematografi hanno incassato 106 milioni di sterline (da noi si va di più al cinematografo ma si legge meno).

Molte mogli che si lamentano dello stipendio insufficiente e spiegano dove devono risparmiare per far quadrare il bilancio scrivono che fanno tutti i dolci in casa, che non possono permettersi il lusso di comprare i dolci. Questo perché i dolci sono in Inghilterra un cibo essenziale come la carne e il pane (nel 1955 gli inglesi hanno speso in dolci l'11% di quanto hanno speso complessivamente per l'alimentazione).



Generale era (almeno nel 1954: ma da quanto leggo sui giornali oggi la situazione non deve essere molto diversa) il lamento per l'alto costo dell'"housing"; però, almeno fra i corrispondenti del Manchester Guardian, non ho trovato nessuno che pagasse l'affitto: tutti erano afflitti dal "mortgage repayment" , cioè dall'ammortamento del debito ipotecario contratto per comprare la casa. M'è parso di capire che pagano un affitto solo gli operai che hanno avuto la casa dallo Stato. Il congresso della Trade Unions, che è attualmente in corso, pare che ce l'abbia col governo conservatore (e infatti ha auspicato, con una risoluzione, che cada alle prossime elezioni) proprio a causa degli affitti.

In complesso, si ha l'impressione di una società dove una famiglia media non può permettersi troppi lussi, ma dove c'è una certa tranquillità, consentita da una tradizionale morigeratezza. Abbastanza significativa è l'esistenza in tutti i bilanci familiari, d'una voce che comprende le contribuzioni alle chiese, alle organizzazioni sindacali e ai vari circoli: segno di una società non disgregata.

Ho incominciato a girare un po' per il British Museum (dove l'ingresso è libero) non solo di domenica ma anche nei giorni feriali. E' veramente interessantissimo, ma te ne parlerò quando lo avrò visitato un po' più a fondo.

Intanto sono contento che con oggi la luna del mio soggiorno a Londra sia entrata nel penultimo quarto.

Ti bacio affettuosamente.

Emilio

Londra, 9 settembre 1957

Mia cara Lia,

Ieri mattina la padrona m'ha svegliato presto dicendomi che durante la notte era arrivato un telegramma per me e che non era stato consegnato perché nessuno aveva risposto: o meglio, questo l'ho arguito dall'avviso che aveva trovato nella cassetta delle lettere. In definitiva mi disse che avrebbe telefonato all'ufficio telegrafico. Io mi sono messo in una grande apprensione, come puoi immaginare, ma per fortuna subito dopo il fattorino è tornato col telegramma, che diceva che Celestina<sup>1</sup> [n.d.r.: Fiat 1.100 celeste, prima auto della famiglia] era stata ritrovata. Io veramente non sapevo che era stata rubata: l'ho saputo oggi quando m'è arrivata la tua lettera del 5/9 (insieme con quella del 4/9) che non m'ha fatto, dopo il telegramma, quella cattiva impressione che m'avrebbe fatto prima. Per quanto un furto su Celestina non dovrebbe danneggiarci dato che siamo assicurati,

---

1: [n.d.r.]: La Fiat 1.100, celeste, che è stata la prima automobile della famiglia.

tuttavia noi abbiamo per Celestina anche certi rapporti affettivi... E Livio e Valeria cosa hanno detto? L'avranno pure saputo il giorno dopo! Chissà come ci saranno rimasti male!

Adesso aspetto che mi racconti come e dove è stata ritrovata, e quale sensazionale rapina ha, contro la sua volontà, aiutato a compiere.

La ricevuta dell'assicurazione ho la precisa impressione d'averla consegnata a te, ma sarà un'impressione sbagliata! La cercheremo quando tornerò a casa.

La freccia della Laguna potevi prenderla anche senza prenotazione: tutt'al più avresti pagato 200 lire di penalità e poi avresti trovato posto, magari tra quelli riservati ai deputati, che in questa stagione restano vuoti. Comunque credo che ti sarai arrangiata partendo verso mezzogiorno o poco dopo. Non credo che potremo andare alle nozze di mio cugino. Io vorrei partire da Londra il giorno 20, per arrivare a Padova il 21. Se si trattasse di una cosa molto importante potrei anticipare la partenza di un giorno (anzi: due) ma poi dovrei ripartire per Roma appena tornato a casa... brrr... e chi ce lo fa fare? Il fatto che io sia quassù è una scusa inoppugnabile per non andarci. Tanto più che a quanto pare anche Franco ha preso la mania di grandezza: Santa Francesca Romana è la chiesa dove tradizionalmente si sposano le figlie dei ministri e le attrici cinematografiche! Se io fossi a casa simulerei l'influenza: di cerimonie nuziali ne ho abbastanza dopo quelle di due sorelle (senza contare la nostra!). Farò ancora uno sforzo per tuo fratello Paolo, e quanto a Livio e Valeria credo bene che si sposteranno col rito civile! Dunque, scrivi che siamo dolentissimi ecc.: tu è bene che non ci vada per non ingrassarti con le pastarelle di Rosati.

Questa, naturalmente, è la mia sommessa e subordinata opinione. Adesso sta a te il decidere.

Sono contento della notizia di Paola. Le manderò una cartolina.

Ho ricevuto la fotografia di Livio che balla con quella brutta bambina secca. Povero Livio, ti accorgi quanto lo abbiamo umiliato, perché lui è buono e ubbidiente? Bisognerebbe iscriverlo da Comini<sup>2</sup>, ma sarà bene che ci andiamo insieme per non essere imbrogliati come dalla Cecchini<sup>3</sup>.

Io sono d'accordo per il gatto. Il gatto è un animale serio. Che non da fastidio e non da grattacapi. Però bisogna che sia bello, maschio e cucciolo. Chi ce lo può dare? Non ricordo chi tempo fa si era offerto. Forse Miss Blakiston? Informati bene, perché dev'essere un gatto di buona famiglia. A proposito, non potrebbe darci un figlio di Sonia<sup>4</sup>?

Oggi sono andato a prendere del materiale e informazioni dalla British Sugar Corporation, cui m'aveva presentato l'ambasciata italiana (dove non ho visto il tuo amico veneziano, ma dove su quattro funzionari che ho conosciuto tre sono di Vicenza). Perciò ieri ho perso tutto il pomeriggio a prepararmi le richieste che dovevo fare, ecc., e non t'ho scritto.

Non ho avuto molto, ma la colpa è anche mia: non sono in grado di conversare in inglese con la ]

---

2: [n.d.r.] corsi di ginnastica e scuola di scherma

3: [n.d.r.] scuola di danza classica

4: [n.d.r.] gatta anconetana della sorella Paola

necessaria larghezza. Magari è già qualcosa che sia riuscito a parlare con un inglese per venti minuti comprendendo quasi la metà di ciò che diceva (ma parlava lentamente). Però domani e dopodomani dovrò girare ancora per trovare altro materiale. Intanto perdo quasi tutto il pomeriggio, e quasi ogni giorno, nel leggere il giornale ecc., e studiare l'inglese, in modo disordinato, però; credo di conoscere ormai molte parole, ma poca grammatica.

Aspetto ansiosamente di avere notizie del tuo viaggio a Roma.

Centomila affettuosi baci.

Emilio

Londra, 10 settembre 1957

Carissima Lia,

oggi ho ricevuto la tua lettera del giorno in cui sei arrivata a Roma. Alloggi in casa di zio Piero? Hai fatto bene a nascondere ai pupi il furto di Celestina. E io spero che nessuno sappia che Celestina ha servito per commettere un furto.

Sono andato a girare, domenica mattina, per Hyde Park, che conoscevo solo in piccolissima parte. E' proprio bello, e molto grande, però mi pare sia più piccolo di Villa Borghese, perché nel suo lato più lungo credo si possa attraversarlo tutto in una mezz'ora (oppure io conservo di Villa Borghese il ricordo di quando ero piccolo? Effettivamente mi pare di non esserci più andato da allora). E' anche bello il sistema di fare i prati perché la gente ci cammini su. Io purtroppo ho dimenticato che di mattina l'erba è bagnata. Naturalmente c'erano anche molti cani che si correvano dietro ecc. Hyde Park ha due laghetti: uno grande, e soprattutto lungo, pieno di gente in barchetta (almeno la domenica) e uno più piccolo, ma abbastanza grandicello, di forma circolare. Quest'ultimo è più interessante. E' pieno di simpatiche anitre (in parte uguali alla nostra ex-paperina, in parte parte più piccole e tonde, con la testa tutta nera e un ciuffetto di capelli all'indietro) e di autorevoli cigni. C'erano anche piccioni, ma a terra. Questi animali sono moltissimi, e vengono a prendere il cibo (anche le anitre) dalle mani delle persone. Del resto tutti gli uccelli inglesi sono più evoluti dei nostri. Mi si dice che parecchi passerotti usano rompere col becco quella specie di tappo di stagnola che chiude le bottiglie del latte (qui, siccome quasi tutti gli appartamenti hanno il portoncino proprio, le lasciano sulla strada) e così bevono la panna.

Altrove, sempre in Hyde Park, ho visto anche oche. Ma per essere sicuro che fossero oche ho voluto chiedere, perché non solo erano tutte grigie ma anche di forma diversa. Le oche inglesi (come le donne inglesi, del resto) hanno le gambe più lunghe e tutto il corpo più slanciato.

Nel laghetto rotondo navigava un bel bastimento a vapore da carico, lungo circa un metro, con un vero motore che lo faceva filare molto velocemente. Il bastimento apparteneva a due vecchi

signori, che portavano lunghi stivali di gomma fino alla coscia (come quelli che vanno a caccia nelle paludi) per poter andare dentro l'acqua a giocare col bastimento.

Ho visto solo un recinto per i bambini, non tanto grande, ma molto fornito di scivolini e di altalene di tutti i tipi. Un cartello avverte che vi è proibito l'ingresso alle persone superiori a 13 anni se maschi, a 15 anni se femmine, e che i grandi sono ammessi solo se hanno bambini in affidamento, e che però in questo caso è vietato ai grandi di andare nelle altalene, ecc.; è vietato l'ingresso anche ai cani (contro i cani c'è un'infinità di cartelli, per ammonirli a non nuotare nel lago, a non infastidire le persone, a non correre dietro alle oche). Dentro Hyde Park c'è anche il cimitero dei cani. Adesso è chiuso e recintato da un'alta siepe, perché da molto tempo lo spazio lasciato per seppellire i cani (ma ci sono anche alcuni gatti e uccelli) è tutto pieno di fittissime piccole pietre tombali, e non c'è più posto.

Io non ero molto allegro perché ero senza moglie e senza bambini (cose essenziali in un parco); e anche perché il raffreddore non mi faceva sentire l'odore dell'erba. Non ho mai avuto un raffreddore così violento e così persistente. Ormai ce l'ho da dieci giorni, senza mai avere avuto il minimo miglioramento, sicché sono rassegnato a portarmelo in Italia. Ma è un vero tormento, che non solo diminuisce grandemente la mia possibilità di lavorare, ma alla lunga mi deprime davvero.

Ieri e oggi ho girato in cerca del materiale che mi serve, e dovrò continuare nei prossimi giorni, perché non è una cosa facile. E si che il Governo inglese non è come il nostro: qui non solo ogni ministro, ogni ufficio ecc., presenta il suo rapporto annuale per iscritto, ma soprattutto esiste un'infinità di commissioni, comitati, ecc. creati appositamente per raccogliere e pubblicare dati statistici e suggerimenti pratici riguardo ai più vari fenomeni. Sicché la libreria dello Stato (His Majesty's Stationery Office) vende, tra l'altro, rapporti ufficiali su argomenti come questi: le misure delle donne inglesi (gambe, fianchi, ecc., tutte raccolte per classi e così via: mi domando come hanno fatto a misurarle tutte); l'industria delle chiavi; l'attività degli omosessuali e delle prostitute; i bambini che vanno in bicicletta; le donne che vanno in motocicletta; la salute delle mucche; le condizioni dei giardini; ecc. Però sullo zucchero c'è molto poco. E io finora non sono riuscito a incontrare qualcuno che se ne intendesse un po'.

Adesso vado a impostare, e anche a mangiare, benché non abbia mai fame.

Tanti affettuosissimi baci.

Emilio

Londra, 12 settembre 1957

Mia cara Lia,

devi scusarmi se anche ieri non t'ho scritto, ma proprio non me la sentivo. Il mio raffreddore

aveva tutte le caratteristiche d'una influenza, e ho passato quasi tutto il pomeriggio, oltre che la sera, a letto con una aspirina.

Forse questo m'ha fatto bene, perché oggi per la prima volta il raffreddore ha dato qualche segno di miglioramento, e ho buone ragioni per sperare che domani sarò guarito.

Naturalmente, siccome è scritto che questo viaggio a Londra doveva essere il più malinconico possibile (forse gli Dei mi puniscono perché ci sono venuto solo), da un paio di giorni m'è venuta fuori un'altra noia: i tendini delle caviglie (sono i tendini quella parte che sta dietro?) mi si sono leggermente gonfiati e basta che li tocchi appena perché mi facciano male. Naturalmente ciò mi rende molto penoso il camminare.

E invece ho intenzione di camminare parecchio nei prossimi giorni, perché finora non ho visto quasi niente di Londra ed è doveroso che prima di partire veda almeno le cose più importanti. Ma non sarà una cosa allegra, perché ho avuto altre volte questi dolori alle caviglie (probabilmente sono reumatismi) e mi ricordo che mi sono durati sempre parecchi giorni. Speriamo che questi, essendo più forti, mi passino prima, e comunque li preferisco sempre al raffreddore.

Oggi ho ricevuto due lettere tue: quella dove mi racconti della riunione a Roma e quella dove mi racconti di come è stata ritrovata Celestina.

Io sono stato contento che tu sia andata Roma perché questa convocazione al 7 di settembre (quando la Camera è chiusa, a pochi giorni prima della riapertura) m'ha dato l'impressione che fosse stata fatta apposta perché ci fosse meno gente che fosse possibile, e ciò proprio quando si trattava di approvare il progetto. Penso che a casa mi racconterai i particolari.

Dal racconto che mi fai risulta chiaro che Celestina s'è risolutamente opposta a essere utilizzata dai ladri e ha fatto una splendida resistenza. Merita un premio. A quella che ha scoperto Celestina abbandonata, e soprattutto a quello che l'ha trainata, si può dare una piccola mancia. L'assicurazione deve risarcirci per l'accomodatura del bagagliaio (e la portiera? Hanno rotto anche quella?), per la gomma rotta, e insomma di tutte le spese occasionate dal furto: manda il conto al signor Re.

Avendo ricevuto la mia lettera sul matrimonio di Franco penso che sei in grado di rispondere al signor Gallo. Io arrivo il giorno 21 nel pomeriggio, perciò non posso esserci. Tu invece potresti andarci, no?

Io non escludo di anticipare di un giorno la mia partenza da Londra: francamente, sono assolutamente stufo di star qui; d'altronde ho pagato le lezioni di inglese fino al 20, e per quanto m'accorga che con una settimana di lezione in più o in meno ne saprò pressapoco quanto prima, non voglio aver buttato via i soldi. Comunque, salvo cambiamenti arriverò il 21 nel pomeriggio. Perciò dopo il giorno 16 non mi scrivere più perché le lettere arriverebbero dopo la mia partenza. Siccome qui piove tutti i giorni (non molto: una spruzzatina, poi magari viene il sereno, poi piove

ancora per un'oretta, e così via) oggi mi sono comprato un impermeabile. È di quelli chiarissimi, leggeri, senza cintura, e ho speso circa 12.000 lire: penso di aver fatto bene a prenderlo.

Ho mandato una cartolina a Luciano Righetti. E ciò m'ha ricordato che tu dovevi tornarci, mi pare. L'hai fatto? E per l'occhio di Livio, bisognerà anche pensarci, dopo il mio ritorno.

Ti mando tanti baci affettuosi e non vedo l'ora di rivedervi tutti

Emilio

Aggiungo qualche informazione sugli affitti. Mi si dice che circa un terzo degli inglesi compra la propria casa, il resto vive in case d'affitto. Le quali sono, per oltre la metà, di proprietà delle amministrazioni comunali. Per le altre, che sono di proprietà di società o di singoli "landlords" gli affitti erano bloccati fino a che il "Rent Act", sotto il Governo conservatore, li ha sbloccati, e sono pressapoco tanto alti quanto da noi.

Londra, 14 settembre 1957

Mia cara Lia,

oggi non ho ricevuto nessuna lettera da parte tua.

Il mio raffreddore è quasi passato, nel senso che devo continuamente soffiarmi il naso e ho ancora un po' di tosse, però posso respirare col naso e in generale mi sento bene.

Oggi sono stato a pranzo (per così dire: sarebbe il lunch, ma in fondo è la nostra seconda colazione, soltanto che è meno ingombrante) con Mr. S. Bodington. Costui è un simpatico compagno, un po' più anziano di me, che ha un posto direttivo in una società commerciale, e che sotto lo pseudonimo di Jhon Eaton ha scritto e pubblicato, qualche anno fa, un manualetto divulgativo di economia politica, che è molto apprezzato dai marxisti ed è tradotto in varie lingue. Abbiamo chiacchierato abbastanza a lungo, e tra l'altro ho saputo che viene tutti gli anni al Lido con la famiglia. Così ho visto con piacere che, magari molto faticosamente, riesco a sostenere una conversazione in inglese, purché l'interlocutore parli lenamente e chiaramente (se non lo fa, continuo a non capire neanche una parola).

Successivamente sono andato alla National Farmery Union per avere dei dati sulle barbabietole. Sono stati molto gentili, e ho conversato per circa un'ora con la signorina che dirige l'ufficio delle bietole. Qui la cosa è stata un po' più difficile (altrimenti la conversazione sarebbe durata molto meno) però in definitiva sono riuscito a sapere quanto volevo.

Quindi la giornata di oggi è stata incoraggiante benché sia convinto che sia ancora agli inizi nello studio dell'inglese (bisognerebbe che per due o tre mesi avessi modo di conversare così come oggi). Tuttavia mi pare di aver fatto qualche passo.

Quanto al materiale sullo zucchero, credo che entro lunedì avrò finito di raccogliarlo. Io però speravo anche di togliermi di mezzo stando qui a Londra, alcuni libri che avevo da leggere, e invece vedo che non l'ho fatto ne' lo farò prima della mia partenza.

Oggi, avendo finito il mio giro alle cinque, volevo andare a vedere il Tamigi, ma le mie caviglie sono così gonfie che ho preferito venirmene a casa.

Tantissimi affettuosi baci e arrivederci presto.

Emilio

Londra, 15 settembre 1957

Mia cara Lia,

Ti scrivo oggi anziché ieri (tanto la lettera non sarebbe partita, perché di sabato sera e di domenica non ritirano la posta), perché ieri ho fatto tardi fuori, contrariamente al mio solito.

Avevo passato il pomeriggio fino alle otto alla Westminster Library, poi ero andato a cenare in un piccolo caffè (che ho scoperto essere gestito da italiani, come moltissimi caffè a Londra), e tornando a casa mi sono imbattuto in un piccolo comizietto, tenuto all'angolo di una strada da un uomo e da una ragazza per conto della Chiesa cattolica. Mi sono fermato ad ascoltare, e siccome molti dei presenti avevano da porre questioni, la cosa è durata molto a lungo, nonostante facesse piuttosto freddo. Fortunatamente costoro parlavano in modo molto chiaro, e d'altra parte quando l'argomento è piuttosto astratto la lingua inglese usa soprattutto vocaboli di etimologia latina, sicché ho potuto seguire il dibattito, benché naturalmente non potessi afferrare altro che gli argomenti essenziali. E' stata una cosa molto interessante: forse la più interessante che abbia visto in Inghilterra, perché molto utile per farmi capire la psicologia della gente.

Oggi mi sono accorto con soddisfazione che le mie caviglie incominciano a non farmi più tanto male, perciò sono andato in giro. Ho visto la facciata di Buckingham Palace (sede della Regina) con le famose guardie dal berrettone di pelo, poi sono andato a vedere il Parlamento. Purtroppo il Parlamento (che da fuori non è tanto bello perché assomiglia al Duomo di Milano) è aperto al pubblico soltanto di sabato, e io non passerò un altro sabato a Londra. Sicché ci sono rimasto male, perché era la cosa che più mi interessava di vedere a Londra, anche perché dentro c'è la Westminster Hall che fa concorrenza al Salone della Ragione nell'essere la più grande sala del mondo (salvo quelle in cemento armato) senza colonne, ed è stata costruita pressapoco nella stessa epoca del nostro Salone. Se non che ho avuto un colpo di fortuna. M'avviavo a prendere il vaporetto per andare alla Torre di Londra lungo il Tamigi (non m'ero mai spinto fino al Tamigi: mi pare un po' più grande del Tevere, pressapoco largo come l'Adige a Verona) quando indovina un po' chi incontro? Nientemeno che l'on. Faletta, caro compagno e amico, il quale è qui a Londra quale membro della delegazione italiana alla Conferenza dell'Unione Interparlamentare. Dopo un

po', mentre stavamo avanti alla statua della regina Boadicea (morta nel 61 dopo Cristo combattendo contro i romani) è arrivato l'on. Codacci Pisanelli, presidente della delegazione italiana, il quale m'ha cortesemente invitato ad assistere domani ai lavori della Conferenza. Sicché potrò vedere l'interno del Parlamento inglese nonostante sia di lunedì.

Se avessi pensato due o tre giorni fa a cercare la delegazione italiana (per quanto io pensassi che i comunisti non ne facessero parte), forse avrei potuto assistere anche al discorso inaugurale tenuto dalla Regina, con la solita pompa tradizionale.

Sto pensando che bisognerà fare un regalo a Franco, o no? E alla figlia di Gallo? Pensaci un po' tu. Però è una cosa imbarazzante, perché come si fa a fare un regalo piccolo? E come si fa a farne uno grande? Credi che ce la possiamo cavare con un telegramma, o un mazzo di fiori? Mi fido della tua conoscenza del mondo, delle sue pompe e delle sue convenienze.

Penso con molto piacere che quando questa lettera ti arriverà io starò per mettermi in viaggio. Non vedo l'ora di abbracciarti.

Per ora ti bacio teneramente.

Emilio

Londra, 16 settembre 1957

Mia cara Lia,

l'aver incontrato Faletra m'è stato utile, perché ho discusso con lui il materiale raccolto sulla produzione di zucchero in Inghilterra e abbiamo constatato che c'era una lacuna. Sicché oggi sono andato all'International Sugar Council, dove ho potuto avere delle informazioni interessanti che erano necessarie per completare quelle già in mio possesso. Devo tornarci domani, e poi credo di avere finito davvero.

Avrei deciso in linea di massima di partire giovedì, in modo da essere a Padova venerdì sera. Anticiperei di un giorno (salvo che m'accorga di dover fare ancora qualcosa) perché non vedo l'ora di tornare a casa. Ho ricevuto oggi due lettere tue, in cui ti sento malinconica e forse un po' irritata. Ti capisco benissimo, ma so che tu comprendi che questo viaggio non è stato un capriccio.

Io ti apprezzo e ti voglio bene sia perché tu sei comprensiva con le esigenze del mio lavoro, sia perché nello stesso tempo te ne affliggi e ci stai male. Su, paperetta mia, fa la brava! Adesso torno a casa, e poi vorrei che andassimo una settimana a Roma insieme.

Dunque, questa è l'ultima lettera che ti scrivo da Londra, perché dopo dovrei arrivare io. Salvo diverse comunicazioni dovrei arrivare venerdì pomeriggio, e ti farò sapere l'ora con un



telegramma.

Oggi non ho visto il Parlamento, perché la seduta dell'Unione Interparlamentare s'è tenuta alla Guildhall, in una sala rotonda. Io ci sono stato soprattutto per vedere se riesco ad afferrare i discorsi in inglese (ce la faccio per la decima parte). Domattina la seduta è al Parlamento, e così conterei di poterlo visitare. La mia penna perde e mi sporca tutte le mani, sicchè termino con questa. Avrei molte cose da raccontarti, ma ora voglio uscire per impostare a un'ora in cui sia sicuro che tolgono la posta, perché altrimenti questa mia lettera non ti arriverà per giovedì mattina.

Ti bacio tanto affettuosamente.

Emilio tuo